



IL SANTUARIO

— DI —

S. Girolamo Emiliani

Periodico Mensile * IN SOMASCA * Periodico Mensile

Abbonamento annuo

Direzione e Amministrazione

ITALIA L. 2. - ESTERO L. 4.

Somasca di Vercurago (Bergamo).

REMINISCENZE STORICHE

Un Vescovo che rinuncia alla Diocesi per ritirarsi nel Santuario di San Girolamo Emiliani.

Mons. Carlo Emanuele Sardagna di Hohenstein nacque in Trento il 22 Marzo del 1772. Dopo avere percorsa brillantemente la carriera degli studi in Roma nel Collegio Germanico si dedicò alla cura delle anime in Trento stesso. Nel 1799 fu nominato Arciprete di Mori, nel 1802 Canonico della Cattedrale di Trento e alla morte del Vescovo gli venne affidato l'incarico di Vicario Capitolare. Morto Mons. Omobono Offredi il Sardagna fu nominato Vescovo di Cremona e prese possesso il 12 Maggio del 1831. Con zelo illuminato riformò la Diocesi e aprì Istituti di educazione di beneficenza; aprì scuole popolari e fondò un ricovero per giovani travati.

Logorata dalle grave fatiche la sua salute, s'indusse a rinunciare alla Diocesi e ottenutone dal Sommo Pontefice il permesso, il 10 Novembre del 1837 si accomiatava dai suoi Diocesani con una lettera commoventissima.

« I motivi, dic'egli, che hanno avuto tanta forza sull'animo nostro e che ci hanno deliberati ad abbandonarvi col corpo, rimanendo però con voi perpetuamente uniti con lo spirito, non ci vennero dalla terra; e se volete saperli, tutti si contengono in due parole, timore ed amore; timore e timore grande di noi stessi, amore ed amore grande di voi. Da quel tempo in cui sui nostri omeri già stanchi, noi prendemmo il formidabile peso del Vescovado, la nostra avanzata età venne a sentire ognor più gli incomodi della vecchiaia, ed il nostro spirito stesso se ne risentì grandemente. Egli ci parve, che oggi mai fosse un tentare Iddio, ed aspettare miracoli il pretendere da Lui, che ci rendesse sufficienti a soddisfare pienamente ai molti e gravissimi doveri che c'impone l'Episcopato. Noi ne abbiamo le prove le più manifesti e molteplici, quando paragoniamo quelle cose che noi facciamo con quelle altre tante che far dovremmo e che ci stanno sempre dinanzi agli occhi in atto di rimproverarci e di rinfacciarci la nostra impotenza.

Ah! permetteteci, venerabili fratelli e figli, di sottrarre noi stessi all'intollerabile affanno, all'incessante martirio di questi assidui rimproveri. Costi ciò che vuole alla nostra umanità, non vogliamo che alcuno possa dire « un vecchio inoperoso ed inetto impedisce che sulla sede Cremonese salga l'eletto del Signore idoneo al sacro ministero, alle opere di Dio. » Ci ricordiamo le parole del gran Padre di Naziano che si ritirò dalla sua Diocesi perchè sapeva che *il dar le redini delle cose proprie* in mano d'altri, che hanno maggior arte di reggerle, mette a molti più conto, che il volere far essi da auriga, quando nol sanno.

Quanto però non sentiamo di commozione in noi stessi nel dover dare al nostro clero e al nostro popolo l'ultimo addio e nel parlargli per l'ultima volta in questa lettera nostra! Se qualche altro motivo fuori di quello

della carità verso le anime vostre, la salute delle quali preferiamo noi alle umane grandezze e a tutti gli umani riguardi, ci allontanasse da voi, tanto non ci costerebbe sicuramente il prendere da voi commiato. Ma quella carità appunto, che ci spinge al sacrificio, è quella che ce lo rende più grande. E' la carità che ci divide, e pure alla carità costa sempre immensamente la divisione.

Noi ci ritiriamo sotto l'ombra di S. Girolamo Emiliani, il gran Padre degli orfanelli, ci ritiriamo a Somasca per terminare i nostri giorni nel riposo dalle faccende di questa travagliosissima vita, nella contemplazione delle cose del cielo e nel desiderio di quella eterna patria beata di tutta pace che ci è dato per Cristo di potere operare.

Ci ritiriamo in quel luogo ove si conserva vivo lo spirito di S. Girolamo Emiliani il quale coll'essere stato uno delle più splendide glorie della Chiesa cattolica e dell'umana società, è anche la gloria maggiore di Somasca.»

Mons. Carlo Emanuele Sardagna venne in Somasca il giorno 23 Novembre 1837 e vi restò sino al 6 Aprile 1839. Mori a Roveredo ov'erasi recato per diporto il 12 Gennaio 1840.

Venerdì Santo del 1918

L'aria greve, una pioggia fine e insistente, conferiscono maggiore mestizia alla tragedia del Golgota, di cui oggi si commemora sì tristemente il ricordo. Entro in Chiesa: una Chiesa grande, dalle ampie navate lucide e mute; gli altari disadorni sono un pallido segnacolo dell'abbandono lugubre in cui, per lugubre ore, sembrò lasciare Iddio questa nostra terra tribolata. Niente lumi; il silenzio più agghiacciante anche in quelle volte per il solito suadenti alla speranza, tra le luci smaglianti attorno alla Madonna bella, giunte le mani, sorridente agli uomini di buona volontà... Oggi è stata tolta anche la « Madre di grazia specchio e d'allegrezza »; al suo posto una Croce; triste simbolo di passione e di sangue.

A destra un altare disadorno; in ginocchio un gruppetto di poche persone: tre donne, una giovinetta, un fanciullo. Sui gradini, sopra una povera coperta è steso Gesù inchiodato, coperto di piaghe, stillanti sangue. Il fanciullo l'osserva da vicino, con sguardo di compassione: la fraternità dell'innocenza...

Una vecchia contadina con i segni del lutto nel fazzoletto nero che le copre il capo, piange in silenzio, confidando al « Martire di lassù » le pene del suo cuore dolorante. Mi par ci debba essere in quel cuore, lo schianto orrendo che strazia tante madri. E si avvicina piangendo direttamente la misera, al corpo piagato di Gesù, vuol baciarne le membra gelide su cui sembra abbandonarsi. Il fanciullo la scuote, e « sta su, le dice timidamente, fa piano » quasi temesse un peso soverchio per colui che s'incurvò anzi tempo, sotto le opprimenti miserie dei peccatori.

Le devote persone si alternano a due, a tre lenta-

mente: molti sospiri, qualche bacio, preghiere brevi; ed il fanciullo non si stacca da quella scena di dolore: l'avrà sparse lui, le poche mamme sulla spalla sinistra di Gesù?

Sabato santo : : : : :

« Però le campane sonavano su dal Castello annunziante Cristo tornante dimane ai suoi cieli e sulle cime, al piano, per l'aure, nei rami, per l'acqua correva la melodia spirituale di primavera... e tutto all'intorno il sole... e mare e terra e cielo sfolgente circondava. »

O. B. Carducci.

Non oggi sfogora il sole, non tutte le borgate possono udire le squille di pace.

Plumbeo è il cielo, inondata di pianto e di sangue la terra. Squallore da per tutto: anche la natura sembra sostare nel suo più lieto cammino; e sono pallidi i fiori primaverili irrorati di lacrime; si nasconde il sole sulle brutture umane...

Ricordo, in la tenera età, quando ci si svegliava con la nostalgia del suono festoso delle campane; il nostro piccolo altare aveva le cure più minuziose; consumavano quasi tutta la provvista di piccole candele perchè non ci sorprendesse al buio il glorioso *Alleluia!* Volevamo inneggiare alla Resurrezione tra le luci della nostra Fede di bimbi, tradotta in quelle piccole cose. E la mamma che sapeva tutto consigliarci, si univa a noi nella preghiera e nella gioia. Ora la casa è semi deserta: a molcere la tristezza si affollano i ricordi, ed è spiacevole il confronto dei giorni attuali per i bimbi moderni, con quelli di allora.

Che meraviglia di questo generale tributo di lacrime se hanno allontanato da Gesù i suoi pargoli prediletti? Se nell'educazione s'incamminano gli adolescenti ad una corsa vertiginosa verso i piaceri che non piacciono a Dio, verso i lussi che rendono povera l'anima!

Razionalismo, materialismo, sono le misere larve su cui si vuol far distinguere questa nostra gioventù moderna: ci avvieremo al dissolvimento generale, checchè ne pensino i pedagogisti moderni che dalla Germania copiarono le teorie; da quella Germania, che prima di combatterci con il piombo e l'acciaio, attentò alla vita nostra con la filosofia da protestanti che colpiva diritto le generazioni cattoliche.

Non tu, caro S. Girolamo, amico e protettore della gioventù nostra, cercasti nei libri filosoficamente mendaci, la norma per l'educazione dei tuoi protetti. A te bastò un simbolo: la croce, e un solo libro: il cuore, sublime e opportuno quando sa parlare di dovere e di fede. Dignati ancora, Santo glorioso, di proteggere la generazione novella con la preghiera e la fede. Moltiplica il numero dei bimbi piangenti con le mamme dai gusti semplici e dai sacrifici grandi, fa in modo che le giovanette siano educate alla santa legge del dovere e dell'amore. Tu, che nel tuo cammino ascensionale « parvoli, fanciulle, miseri accogliesti » continua l'opera benefica dal Cielo. Chiedi che da questi tristi giorni di amara esperienza e di gran lutto, possa l'umanità tutta quanta gustare le delizie dell'*Alleluia* che suoni resurrezione gloriosa delle anime nostre abbruttite dal vizio.

Anche noi siamo ora in ceppi: e dolori acuti ne traggono la menzogna, l'equivoco, lo scandalo. L'inno alla libertà che non sa di nascoste insidie, alla gloria vera che non conosce vili compromessi, alla fede pura e semplice che sa scegliere per ausilio la Vergine « che a te nel carcer nero scese raggiante, e i ceppi infranse » sia sulle labbra di ogni soldato, nel cuore di ogni Sovrano, nella mente di quanti si dedicano all'educazione giovanile. Allora non sarà più solo, il fanciullo pietoso a proteggere la Croce e a sparger mamme sul cadavere piagato; non sarà più avara la terra di fiori e di sole; affollate le chiese, proromperà sonoro e giubilante l'inno festoso, il canto di ringraziamento e d'amore!

Sia universale la tua protezione, o gran Santo; sui campi di guerra per assistere i giovani e valorosi soldati, non adusati allo scempio d'una guerra, nel mondo lacrimante, guida ed ispirazione ai teneri arboscelli che dovranno rinverdire questo triste albero della vita che la folgore vuole inesorabilmente abbattere.

E' bello il sacrificio per la fede e santo l'ideale della Croce a cui l'umanità deve ritornare. Deh! affretta tu quell'ora e nuovamente mare, terra e cielo saranno inondati di luce e di calore!

BICE CANTARELLI.

L'Iconografia di S. Girolamo Emiliani

VIII.



S. Girolamo Emiliani insegna la dottrina cristiana.

Il clichè che qui diamo rappresenta S. Girolamo Emiliani che insegna la dottrina cristiana. Essa è una incisione che trovasi nel volume dell'ab. Pradier « La vita dei Santi per tutti i giorni dell'anno », stampato a Sille nel 1889.

S. Girolamo dopo la sua conversione fattosi operaio di Cristo attese con eroica abnegazione al sollievo di tutte le miserie corporali che affliggono l'umanità e specialmente a sanare il morbo più pernicioso e deleterio diffusissimo in mezzo al popolo, l'ignoranza religiosa causa precipua della licenza dei costumi.

Ippolito Porro nell'opera « Origine e successi della Dottrina Cristiana in Milano », stampata nel 1670 dice che « molto s'impiegò il Beato Hieronimo Miani in istruire ed ammaestrare ogni sorta di persone nella Dottrina Cristiana ». E il P. Santinelli nella vita del Santo aggiunge « Possiamo dire che ogni giorno ed ogni tempo fosse quello in cui il Miani insegnava la Dottrina Cristiana ora ai fanciulli ora agli adulti ».

Il Santuario di Somasca

(Impressioni di Ignazio Cantù)

Ignazio Cantù nel suo libro « *Le Vicende della Brianza e dei paesi circonvicini.* » Milano Giuseppe Radaelli editore, 1853, a pag. 10 del 2° volume così parla del Santuario e di S. Girolamo Emiliani.

« Chiunque visita il Santuario della Valletta sopra Somasca, ove in divoto pellegrinaggio si accorre dai lontani paesi per inchinarsi sulla tomba di S. Girolamo Miani, padre degli sgraziati orfanelli, gusta una compiacenza di cui non è labile la ricordanza.

Al tempo fin dei nostri avi questo Santuario era luogo di selvatica e devota bellezza e nulla più. Ora si potrebbe dire anche sito di amenità, dappoiche il benemerito Padre Rottigni, uscito dalle tumultuose vicende mondane, fra le quali erasi gittato, venne a chiu-

dere gli ultimi suoi giorni su questa altura fra divozione e beneficenza. Egli versò il suo patrimonio ad erigervi una chiesetta rotonda; che fu poi dal marchese di Brème adornata di un bel quadro di Giuseppe Mazzola. In questa chiesa riposa da alcuni lustri il cadavere del Rottigni, nome ricordato ancora con riconoscenza da quei terrazzani.

Oggi una comoda salita conduce da Somasca al Santuario; a metà di questa, corre sul monte brullo e scosceso, una scala aspra, disagiata che dai devoti è guadagnata a ginocchioni e che riesce ad una cappella, su cui leggi o scritti o incisi i nomi di molti visitatori, e non tutti ignoti alle lettere e alle scienze, d'onde giri lo sguardo sur un ameno prospetto di acque, di monti, di villaggi.

Da questa cappella discende un lungo e tortuoso sentiero tagliato fra i greppi, che confluisce, se posso valermi di tale espressione, ancora sulla comoda strada che guida alla Valletta. Il luogo principale e che primo viene visitato in questo devoto sito, è una povera chiesa addossata al nudissimo scoglio che costituisce il lato orientale e su cui appoggia l'altare. Le tre altre pareti sono gremite di voti e di tavolette delle quali ricordano alcune il tempo in cui la Valle di S. Martino dipendente dalla Repubblica Veneta, era il ricetto di banditi e malfattori. Questa chiesa si vuole eretta sul sasso ove il Miani, sdegnoso della mollezza della vita, era solito passare le solitarie notti fra gli stenti e le penitenze. Attigua alla chiesa zampilla un'acqua che credesi derivata dallo scoglio per un miracolo del Santo.

A tanti divoti sentimenti, onde sono penetrati i visitatori da quell'altura, uno di natura diversa si frammette, quando ascendesi a vedere il Castello della Valletta, che riposa eloquente come il cadavere d'un uomo famoso.

Girolamo era nato a Venezia verso il 1481 dai nobilissimi Angelo Miani e Dionora Morosini; creato Provveditore dell'esercito veneziano, assediato in Castelnuovo da Massimiliano imperatore di Germania, si difese così, che, quantunque il Castello fosse caduto, sdegnò arrendersi, onde fatto prigioniero, venne tenuto in strettissimo carcere. Liberato, votò a Maria Vergine la vanità e le leggerezze mondane. Entrata in Italia un orribile carestia, il Miani punto di pietà e di tanti infelici ridotti all'estrema desolazione, andava per la città di Venezia a recare soccorso e conforti di consigli e di fatti, portando sulle proprie spalle i cadaveri giacenti miseramente per la via. Istituì una scuola di dottrina per migliorare i costumi della sua patria facendosi egli stesso bambino fra i bambini, per poter meglio dirigere quei piccoli germi della società sulla strada della salute.

Come ebbe in Venezia stabilito quell'ordine che desiderava, decise di fondare anche altrove congregazioni di beneficenza, venne finalmente a fermarsi nella Diocesi di Bergamo e poi nel paesello di Somasca in Val S. Martino, che era Pieve di Garlate nell'anno 1528 in cui il Miani vi si pose.

Ivi raccolse i più poveri fanciulli delle terre circonvicine, e li tenne come propri, facendo che apprendessero ad una bottega un mestiere, e serbandosi a sé la cura di preparare i loro letti, il loro cibo e di ammaestrarli nella scienza del Signore.

Di là una volta con la sua famigliuola recatosi ad Erba alloggiò presso il sig. Francesco Del Primo medico di quel paese, quel desso a cui va, in gran parte, debitore della sua erezione il convento dei Cappuccini di S. Salvatore. Recatosi quindi a Como, vi fondò due orfanotrofi. Fu poi a Merone, in pieve di Incino, con ventotto fanciulletti, li affidò a Leone Carpani, che li assunse in casa sua e con lui restò per qualche mese. Trattandosi quindi di eleggere il principale stabilimento di istituzione e di carità, il Carpani e S. Girolamo volevano metterlo a Merone, ma es-

sendosi adoperato assai un prete di Vercurago, venne deciso collocarlo nel piccolo ospizio di Somasca. Girolamo raccoltivi alcuni sacerdoti e laici commise loro di attendere all'educazione spirituale e corporale di quei fanciulli che abbandonati dai loro genitori, avrebbero forse dovuto correre la strada del disonore e della perdizione. Così ebbe principio quella Società che da Pio V fu poi riconosciuta e chiamata col titolo di *Congregazione di Somasca*.

Morto S. Girolamo gli 8 di Febbraio dell'anno 1537, in età di 56 anni fu sepolto in Somasca nella Chiesa di S. Bartolomeo, ove si venerano le sue ossa rinchiusi in una cassa di argento.

Mi sia lecito ripetere qui alcuni versi ove con calore d'affetto sono ricordate le lodi di questo benefattore dell'umanità.

Chi piange? Del fallo rampolli innocenti,
Fanciulli sull'urna dei padri gementi,
Pan chiedono, un pane che il mondo negò,

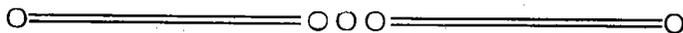
Ma pace! Quel Nume che i gigli ha vestiti,
Che all'agno tosato gl'inverni fè miti,
D'un soffio d'amore bell'alma ispirò.

Tu sorgi o Miani; raccetti gl'infanti,
Sei gaudio agli afflitti, sei guida agli erranti:
T'avviso a quest'opre Vangel di Gesù.

E ancor dall'ascolta Somasca collina,
Se il pio sul tuo frate laudando s'inchina,
L'esempio fedele l'incora a virtù.

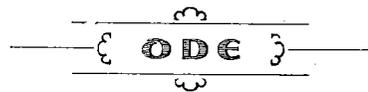
Feconda le sparse sementi leggiadre;
Adempi, tu Santo, le veci di padre,
Con questi orfanelli che tolti all'error

Devota pietade nutrica qui insieme
Di giorni migliori nell'utile speme;
All'arti, alla patria, di Cristo all'amor.



L'ode che pubblichiamo è del Caporale Luigi Striuli degente nella clinica chirurgica di Civitavecchia (Roma) ove trovò ricoverato dal mese di ottobre per frattura al piede. E' devoto di S. Girolamo; nè si contenta di cantarlo in poesia ma attende anche a ritrarne l'immagine in una tela che sta dipingendo e che forse presenteremo ai nostri lettori.

A S. GIROLAMO EMILIANI



E il vinto Capitan, l'armi cede a;
di pesanti catene caricato,
venne in carcere stretto rinserrato
che poca luce avea.

Tornò la mente stanca, a rimembrare
i fanciulletti giorni in cui pregava
la Santissima Vergin che brillava
fra i drappi dell'altare.

O madre santa, che del cuore umano
rilevi i più riposti sentimenti
e chi t'invoca, in mezzo ai patimenti
mai, non t'invoca invano

Deh, vieni a liberar questo tuo figlio,
che si dibatte nella prigionia!
Così pregava il Capitan; a Maria
tenendo fisso il ciglio

Quando una luce celestial discese
dall'alto, a illuminar quella prigionia,
è la Vergine in fulgida visione
pregante lo sorprese.

«Eccomi, o figlio, appago la tua speme;
(dorme dei soldati la gran coorte)
questa è la chiave che aprirà le porte,
e infranse le catene.

Il superbo patrizio allora corse,
in un vicino tempio conosciuto
e, del grande miracolo avvenuto
la gran notizia porse.

Vendette, quindi i fulgidi Castelli,
abbandonò per sempre le sue squadre;
e volle diventar benigno padre
de' miseri orfanelli.

Corse in Somasca e un Ordin religioso
egli fondò che gli orfani raccoglie
che a le raminghe che non han riposo,
apre le dolci soglie.

E curando i colpiti dal colera
con sacro amore e inarrivato zelo,
mormorando una tacita preghiera,
volò beato al Cielo.

Civitavecchia, 8 Febbraio 1918.

Caporale STRIULI LUIGI.

La protezione di S. Girolamo Emiliani

Rev.mo Signore,

Le comunico la grazia che il nostro S. Girolamo ha fatto alla mia famiglia. Mia figlia Elena di anni 14, ebbe una paralisi che le aveva paralizzato tutto il lato destro. Stette in questo stato desolante per un anno poichè il male ebbe principio nel fatale gennaio del 1917. Può immaginare il dolore mio e di mio marito a vedere una figlia sì bella, sì ben messa, sì florida, cadere in un momento in una depressione di animo e di corpo. Tutte le cure furono esperite; non può credere quanti medici abbia visitato. Ma nè le cure, nè i medici riuscirono a risanarmi la figlia.

Io un giorno disperata, mi rivolsi con fede grande a S. Girolamo, portai la mia Elena al Santuario, le vestii dell'abito del Santo e promisi.... promisi.... Promisi tante cose signor Prevosto che un cuore agosciato di madre può promettere a chi avrebbe data la salute a mia figlia.

S. Girolamo ha ascoltato le nostre preghiere e ha dato la primiera sanità a mia figlia. E' dunque guarita perfettamente grazie unicamente all'intercessione di S. Girolamo Emiliani il quale, spero, continuerà la sua protezione alla mia famiglia e particolarmente alla mia Elena la quale mai e poi mai dimenticherà S. Girolamo Emiliani.

Vismadrera, (Lecco) li 28 Febbraio 1918.

CAROLINA VASSENA-ISELLA.

Due pubblicazioni intorno a S. Girolamo Emiliani

Nel numero 37 del nostro Giornaleto demmo un cenno delle due ultime pubblicazioni intorno a S. Girolamo Emiliani cioè di *Giuseppe Dalla Santa* - Per la biografia di un benefattore dell'umanità nel '500 (S. Girolamo Miani) e del *P. Stoppiglia Angelo* - « Bibliografia di S. Girolamo Emiliani (detto comunemente Miani) con commenti e notizie sugli scrittori. » - Delle quali pubblicazioni così parla la *Civiltà Cattolica* nel numero del 16 Marzo 1918.

1. - I nuovi Documenti qui pubblicati e illustrati dal ch. Dalla Santa, ben noto per la sua vasta erudizione di cose venete, non tutti riguardano S. Girolamo, ma tutti giovano a far luce sulla storia di lui e della sua nobile famiglia specialmente pel periodo più scarso di notizie della vita di lui.

Di speciale importanza è il documento contemporaneo tratto dall'Archivio di Stato di Venezia, in cui nel 1506, a Girolamo sono attribuiti venti anni compiuti, (*illum esse ætatis annorum XX completorum*). Di qui il dubbio ragionevole del Dalla Santa intorno alla data fin qui ritenuta, della nascita del Santo nel 1481. Perchè al 1 Dicembre 1506, in cui è datato il documento, Girolamo avrebbe già toccato i venticinque anni e non sarebbe più stata necessaria la domanda del privilegio di appartenere al maggior

Consiglio che forma l'oggetto del documento medesimo. Infatti a quell'età tutti i patrizi veneti entravano di diritto in detta assemblea.

2. - Agli studi bio-bibliografici intorno al Padre della Congregazione Somasca, reca un ottimo contributo il recente volume del ch. P. Stoppiglia. Sono finora 55 le pubblicazioni, catalogate dall'A. riguardanti la vita di S. Girolamo Emiliani, molte delle quali in più edizioni, diligentemente descritte dall'A. La prima delle vite, che ci è dato conoscere, è quella dell'anonimo veneziano, di cui si erano già serviti gli antichi biografi, ma che fino ai nostri di non era stata mai pubblicata per intero. La pubblicarono i Rev. Padri Somaschi nel Bollettino della loro Congregazione negli anni 1915-16. Il p. Stoppiglia dice (p. 9) che il Santinelli († 1748 il 17° degli scrittori della vita dell'Emiliani) riuscì a identificare l'autore « nella persona del Rev. Andrea Lippomano » famigliarissimo del Santo. Confessiamo però che agli ottimi indizi, allegati dal Santinelli, sarebbe da aggiungere l'esame calligrafico (il ms. parrebbe l'originale.)

Qualche difficoltà si potrebbe fare intorno al modo di intendere la data del Codice, Venezia 1536 (il Santo morì ai 7 Febbraio 1537). Sarebbe pure da spiegare perchè l'autorevolissimo P. Tortora asserisca che l'anonimo « scrisse la vita di Girolamo, spirato appena l'anno secondo della sua morte.

Attendiamo con piacere il secondo volume che l'A. ci promette. Il presente è ornato di alcune belle illustrazioni, fra cui notiamo il ritratto bellissimo di S. Girolamo dipinto da Jacopo da Ponte (detto il Bassano).

Le catene e i ceppi di S. Girolamo Emiliani

Nello sfratto repentino da Treviso ordinato dall'autorità militare i nostri Padri non ebbero agio, nè tempo di potere porre in salvo i preziosi cimeli delle catene e dei ceppi di S. Girolamo Emiliani che si conservano ai piedi di Maria SS. nel gran tempio di S. Maria Maggiore volgarmente detta di S. Maria Grande.

Il R.mo P. Generale dei Somaschi, Giovanni Muzitelli che per il nostro Santo ha una divozione tutta particolare pensando al grave pericolo a cui erano esposti quei preziosi cimeli, forte sotto la protezione di S. Girolamo affrontò un viaggio disastrosissimo da Roma a Treviso pur di mettere in salvo le catene e i ceppi di S. Girolamo Emiliani.

Non appena smontato dal treno si trovò sotto una pioggia di proiettili lanciati da areoplani nemici, che volavano a una quota assai bassa, e se egli restò incolume lo deve unicamente alla protezione del Santo.

Ora grazie al Signore le preziose reliquie di S. Gerolamo la catena cioè, le manette e la palla che gli fu posta al collo nella sua dura prigionia, si venerano nella Chiesa di S. Girolamo della Carità in Roma sita in Via della Carità, N. 63, presso Piazza Farnese. I devoti di S. Girolamo numerosi accorrono a venerare e baciare quelle venerande reliquie di S. Girolamo Emiliani.

La gioventù ai piedi di S. Girolamo Emiliani

21 Marzo 1918. - Vennero a pregare S. Girolamo gli alunni e le alunne della quarta classe elementare delle scuole di Maggiano (Lecco).

4 Aprile 1918. - Gli alunni e le alunne della scuola catechistica di Rossino (Bergamo), accompagnati dal Parroco e Coadiutore, vennero a pregare S. Girolamo.